

# Elezioni e corpo sociale

di ANTONIO MARIA BAGGIO

*Oggi quattro tipi di proposte si confrontano e interagiscono nella società italiana. I partiti non sono tutto: altre presenze intervengono a trasformare il sistema.*

**L**e elezioni comportano, per chi vota, un esame dei partiti che si rivela assai difficoltoso. E' opinione diffusa e fondata che attualmente i partiti abbiano un ruolo che non dovrebbero avere. Dirigono l'intera società, dando vita ad una situazione che, con ragione, si può chiamare partitocrazia.

La loro funzione, così come è stata originariamente pensata, non è questa: i partiti dovrebbero fare da mediatori fra i cittadini e lo Stato, cioè essere al servizio di ambedue; è la società, principalmente, che deve orientare i partiti, anche se questi operano attivamente e in vari modi nella società: il sociale e il culturale devono contare almeno quanto il politico.

E' vero che, se i partiti hanno occupato spazi impropri, è stato forse perché la società nel suo insieme non era in grado, in questo caotico dopoguerra italiano, di esprimersi in forma autonoma; anzi, il sistema dei partiti, in questi frangenti, ha spesso contenuto l'aggressività dei gruppi sociali più forti, temperando in qualche misura la crudezza di uno sviluppo industriale e urbano tumultuoso e, in parte, orientandolo.

Ma ora siamo in presenza di una generale maturazione delle coscienze, che si esprime anche nelle varie forme dell'impegno sociale non di partito: ad esempio con le diverse associazioni che organizzano i cittadini intorno a precisi interes-



Foto di Gianfranco Bini dal libro "Lassù gli ultimi"

**E' scomparsa una civiltà, quella contadina, senza che una nuova sia sorta a sostituirla.**

si: culturali, sportivi, di volontariato, religiosi, ecc. Queste associazioni sono le prime e spesso le uniche risposte ai nuovi problemi che sorgono nella società, e che i partiti devono far propri per organizzare un intervento pubblico.

Si tratta di scegliere, fra i diversi partiti e all'interno di essi, coloro che più sono capaci di interpretarne la vera funzione di mediazione fra cittadino e Stato. Anche i partiti hanno avvertito il problema: ne è testimonianza il grande spazio offerto da molti di essi agli "esterni", che in genere sono personaggi rappresentativi di precisi settori sociali, i quali, una volta eletti, concorrendo alla formazione delle decisioni politiche, dovrebbero farsi portatori delle esigenze e dei valori dei settori sociali che li hanno espressi. Ci si rende conto cioè che i partiti devono essere dei cittadini che li votano e li sostengono, devono diventare organismi aperti, e possono diventarlo se i cittadini,

anche attraverso le associazioni e i gruppi di interesse e di opinione di cui fanno parte, contrattano il loro voto, dando il consenso a chi intende svolgere un effettivo servizio.

Riflettere su queste elezioni, insomma, può essere l'occasione per capire che un maggiore impegno sociale dei cittadini è necessario.

Nella situazione attuale, anche l'impegno personale del singolo cittadino su un problema specifico può diventare strumento per influire sulle scelte politiche generali attraverso la contrattazione del consenso. Questo scambio tra il sociale e il politico è diventato una necessità del sistema. E' scomparsa una civiltà, la civiltà contadina, senza che una nuova civiltà sia sorta a sostituirla. E' vero che esiste una società industriale, ma non basta una società per fare una civiltà: civiltà è cultura, cioè valori comuni, profondamente sentiti da tutti, al di là delle differenze di opinioni. E probabilmente non esiste ancora una cultura della società industriale, perché la nostra società non ha ancora precisato dei valori comuni, è ancora profondamente divisa, mentre la cultura si riferisce sempre all'unità di un corpo sociale.

Com'è costituito il nostro corpo sociale? E in che senso la sua unificazione è diventata una necessità del sistema?

Nella nostra società sono presenti forze sociali, economiche, politiche, religiose molto varie, legate fra loro in modo complesso. Non tutte



**Non esiste ancora una cultura della società industriale, perché la nostra società non ha ancora precisato dei valori comuni, è profondamente divisa, mentre la cultura si riferisce sempre all'unità di un corpo sociale.**

però sono ugualmente potenti: alcune di esse, quelle dominanti, elaborano le decisioni politico-economiche fondamentali, tracciando la direzione di marcia dell'intera società. Tutte le altre forze sono costrette a tener conto di queste scelte, devono orientarsi all'interno delle possibilità consentite.

Non bisogna pensare che tutto sia rigorosamente predeterminato da pochi uomini chiusi in una stanza dei bottoni; è vero però che l'economia mondiale è divisa in precise sfere di influenza, all'interno delle quali un numero relativamente esiguo di persone, appartenenti ad una ristretta cerchia economica, politica e militare, decide le condizioni fondamentali di vita. Questo discorso è valido anche per l'Italia, nonostante tutte le sue particolarità.

In base a quali valori vengono costruiti i piani di sviluppo e di intervento? Con quali criteri si decide di investire denaro, per fare un esempio, nella ricerca tecnologi-

ca che porta alla costruzione di una nuova arma, anziché all'invenzione di una nuova medicina?

**Per rispondere** a questa domanda la sociologia ha costruito dei modelli, mediante i quali studia le diverse forze sociali e la vita del sistema nel suo insieme (1). Nel campo teorico si è imposto il modello "scientifico-positivo", che riflette i criteri dominanti nella società occidentale, cioè l'efficienza, l'utilità, il profitto: è con questi criteri che avvengono le scelte. In base alla mentalità che questo modello riflette, i fatti vengono analizzati e confrontati fra di loro senza lasciare spazio a fantasie, sentimenti, tradizioni o norme morali: l'obiettivo è il mantenimento del potere, mediante il consenso che le masse danno al ceto dirigente in cambio del benessere materiale. Dall'alto della cerchia dirigente, questo modo di pensare viene diffuso nell'insieme della società, attraverso il cinema, la televisione, la radio, i giornali, ma anche at-

traverso l'organizzazione del lavoro, i programmi di studio, i "maestri del pensiero", cioè personaggi proposti come i saggi del nostro tempo: sono sociologi, psicologi e giornalisti alla moda, che diffondono i nuovi valori e quel tanto di "anticonformismo programmato" che ispira nuovi consumi.

Perché votare allora, se tutto viene deciso dall'alto in modo incontrollabile? Bisogna tenere presente che le forze alle quali si riferisce il modello scientifico-positivo, pur essendo dominanti, non sono le uniche: l'indagine sociologica individua altre forze sociali e propone altri modelli che ad esse si ispirano.

Un secondo modello, infatti, che chiamiamo "consuetudinario" si riferisce alle persone e ai gruppi legati a una visione fondamentalmente conservatrice, in base alla tradizione che precedeva il sistema industriale: è una concezione realista, che ha subito lo sviluppo industriale e continua ad opporsi ad ogni innovazione o progetto fantastico, nella paura di perdere quanto di buono ancora rimane.

Un terzo modello è quello "utopico": esprime esigenze ed intuizioni affascinanti, che non obbediscono al calcolo ed alla razionalità e risultano in genere inattuabili, anche se hanno il merito di stimolare la dimensione fantastica e produrre progetti che spingono l'uomo ad andare oltre, a non accontentarsi di ciò che esiste. Si possono ricondurre a questo modello per esempio i comportamenti artistici, le avanguardie di vario tipo.

Un quarto modello è quello "etico-speculativo", che vuole garantire un insieme di valori considerati validi sempre e dovunque. Questo modello ha a cuore i diritti umani, la giustizia, la solidarietà sociale: è facile riconoscere in esso, per esempio, le forze religiose o i movimenti pacifisti.

Tutti e tre questi ultimi modelli si sono scontrati con quello dominante: la dirigenza tecnologica occidentale, infatti, nel corso del suo sviluppo, in primo luogo ha dovuto sradicare la gente dai valori tradizionali per imporre quelli nuovi; inoltre, non può accettare la dimensione artistico-fantastica perché estranea ai propri criteri di esattezza e di utilità; infine, non si è fermata di fronte ad alcuna considerazione morale o di giustizia, privilegiando l'espansione economica.

Questi quattro modelli costruiti

»»

dalla teoria sociologica sono dei "tipi" astratti, utili all'analisi, ma che non esistono veramente così come sono stati descritti, cioè separati fra loro.

Nel reale sviluppo storico il modello scientifico-positivo ha interagito con gli altri tre, inglobandoli in parte, ma rimanendone condizionato: è stato così che le forze della tradizione, della fantasia e della giustizia si sono mischiate a quelle dell'utilità, limitando i costi umani dello sviluppo industriale.

La crisi mondiale che oggi attraversiamo ha condotto i rapporti tra questi quattro modelli a un punto molto interessante: per la tecnocrazia finanziaria che dirige il sistema è diventato sempre più difficile e costoso il continuo aumento di benessere con il quale mantiene il consenso dei cittadini. Le stesse proposte di austerità, con le quali ad un certo punto si è cercato di imporre dei sacrifici, non hanno retto a lungo, perché non motivavano a sufficienza la gente, abituata dallo stesso sistema a fare sacrifici solo in vista di un tornaconto. Il generale appagamento inoltre, spegne lo slancio verso il lavoro, l'accettazione del rischio e il coraggio indispensabili per l'intraprendenza e l'imprenditorialità, che sono sempre state la forza propulsiva del sistema.

Il sistema, insomma, ha bisogno della tradizione, della fantasia, della moralità che stanno diventando condizioni dello sviluppo. Ha bisogno di dare maggiore spazio alle forze dei tre modelli non dominanti che rappresentano valori umani enormi, disseminati nella società: il modello scientifico-positivo non è in grado di fornire da solo i correttivi di cui il sistema ha bisogno. E nel fornire questi correttivi, le forze sociali non dominanti intendono imprimere alla società intera una direzione non prevista, non automatica, che dipende dalle scelte dei singoli; tendono ad aumentare lo spazio di libertà, in un sistema che nella storia deve diventare sempre più umano. Nella misura in cui questo avviene si superano le divisioni e si favorisce sempre più lo sviluppo di un unico corpo sociale e non lo sviluppo di una componente a danno di un'altra.

**Antonio Maria Baggio**

1) L'impianto sociologico del quale mi servo nel corso dell'articolo si rifà all'elaborazione che Franco Demarchi ha condotto, in vari suoi lavori, delle analisi e delle categorie weberiane.

## Dalla Lubianka ai manicomi

Con la scomparsa della Lubianka, il famigerato carcere di Mosca, se ne va l'immagine del più emblematico fra i testimoni di pietra di una fetta di storia recente, che vorremmo tutti dimenticare: fra le sue mura infatti sono state scritte alcune delle pagine più buie degli anni del terrore staliniano, e non solo di quello.

In realtà non è nota la destinazione che lo storico complesso avrà, dopo la ristrutturazione in corso; ma è bastato vedere che Andropov aveva fatto mettere mano all'abbattimento dell'edificio di cui egli stesso era stato l'ultimo grande inquilino e signore, in qualità di capo del Kgb, per dare la stura ai ricordi.

Si è appreso così che il palazzo fu costruito a cavallo del secolo per una società di assicurazioni e che nel 1917, per ordine di Lenin, vi si insediò la Ceka — la polizia segreta fondata, quasi per una beffa della storia, da un polacco: Felix Zerscinski — divenuta poi Gepeu, Nkvd, Mvd e infine Kgb. Fu Zerscinski ad aprire l'era delle grandi epurazioni di massa, arrivando ad interpretare come un segno di condanna l'usuale sigla a

croce, posta da Lenin su un foglio che riportava il numero dei reclusi: millecinquecento. Così li fece fucilare tutti in una sola notte; mentre pare che l'intenzione di Lenin fosse, al contrario, quella di graziarli in massa.

Di qui passarono i protagonisti dei famosi processi degli anni Trenta: le grandi vittime delle purghe staliniane, e intere generazioni di dissidenti, da Solzenicyn a Sciaranski. Di qui fiumi di persone, di cui non si saprà mai il nome, furono avviati in Siberia.

Andropov, che proprio da questi uffici ha iniziato la scalata finale al massimo vertice del potere, sa bene che oggi servono ambienti più funzionali per i sofisticati cervelli elettronici, con cui il Kgb guida l'immenso esercito dei suoi funzionari dentro e fuori l'impero.

Ai dissidenti meglio giova la cura nei manicomi. Fu, del resto, proprio negli anni in cui Yuri Andropov era a capo della polizia segreta che si diffuse la pratica di internare nei manicomi i dissidenti più riottosi. Oggi sono centinaia i casi documentati di questi reclusi negli ospedali psichiatrici, la cui resistenza viene spezzata con l'uso di potenti farmaci. Lo ha denunciato fra l'altro con chiarezza un rapporto di Amnesty International e lo ha implicitamente ammesso la stessa Unione Sovietica, decidendo, sia pur di mal animo, di uscire dall'Unione psichiatrica internazionale, pur di evitare una visita di controllo disposta in tal senso nei suoi manicomi da quell'organismo.



Così appariva fino a ieri la Lubianka di Mosca, sede del Kgb.